

SOCIALISMO LIBERTARIO (19)

di Andrea Caffi

Elementi di giudizio sull'Unione Sovietica.

PROBLEMA RUSSO – PROBLEMA EUROPEO.

Da queste considerazioni generali torniamo alla circoscritta realtà che ci offre il “problema russo”. La tesi sulla quale siamo tenuti ad esprimere un preciso parere è il seguente: “di per sé il piano quinquennale ha molti difetti (anche solo dal punto di vista della tecnica e dei calcoli preventivi); la sua esecuzione procede in modo da suscitare non poche obiezioni (metodi militari, continue “breccie” che occorre colmare o dissimulare con espedienti rovinosi, ecc.); è assai probabile che, sia all'intero popolo russo, sia alla classe operaia avrebbe giovato un più lento, più organico progresso della industrializzazione. Ma la cosa sta compendosi, non abbiamo alcun mezzo per rimediare alle sbagliate premesse e neppure di fare molto per attenuare nel senso che ci piacerebbe l'attuale calvario della *linea generale*. Le possibilità pratiche sono due: o tentativi di sabotaggio o adesione con riserve più teoriche che d'effettiva portata. Il sabotaggio avrebbe tutte le apparenze e probabilmente anche la sostanza di un'azione diretta contro il proletariato. L'adesione o (in linguaggio tedesco) la “tolleranza” del bolscevismo si giustifica pienamente se siamo persuasi che l'intera industrializzazione del paese è una premessa indispensabile per il trionfo del socialismo. Non per tale via avremmo preferito andarci. Ma giacché su tale via ci hanno trascinato mettiamoci a camminare rassegnati. Ad una vera e propria collaborazione con Stalin ci sono ostacoli, ma più da parte sua che da parte nostra”.

Questa tesi è complemento di quell'altra già penetrata negli ambienti non solo socialista anche democratici “borghesi”: “Per liberare la Russia dallo zarismo, le sue campagne dai privilegiati proprietari, i suoi lavoratori dall'oppressione capitalista non erano proprio necessari un tale mare di sangue, tali ecatombe di morti per fame. Ad ogni modo, noi onesti fautori della giustizia sociale, non avremmo avuto animo di conseguire il successo ad un rezzo così atroce. Ma cosa fatta capo ha. Ralleghiamoci dell'approdo e mettiamo in oblio gli incubi della traversata”.

Ad onore della ragione umana, i sillogismi della pusillanimità sono anche errori di logica. La separazione fra fine e mezzo (con i suoi corollari: “ogni mezzo è buono”, o “non si ha libertà di scegliere i mezzi”) è un artificio del raziocinio, a cui non corrisponde la concatenazione dei fatti nella vita: lo stato di cose a cui si giunge per via di determinate azioni non è mai il “medesimo” al quale “si sarebbe potuto giungere” con diverso modo di agire. Per esempio: le soluzioni del “problema nazionale” ottenute con le guerre di Napoleone III, di Vittorio Emanuele, di Bismark, di Alessandro II (nei Balcani) ebbero tutt'altro significato e conseguenze del tutto diverse da quelle che si sarebbero potute aspettare in seguito ad un trionfo delle rivoluzioni nel 1848. La qualità ed i vizi delle “vie seguite”, dei “mezzi adoperati” si cristallizzarono nel più o meno stabile equilibrio a cui giungono i rapporti fra ceti sociali, fra nazioni, fra Stati. La dittatura di Stalin è quello che è perché s'è costituita con i metodi della “inutile strage” e perché non ha trovato altre ancore di salvezza che l'accenramento burocratico, il militarismo, gli arbitri polizieschi. Non è un contrappeso ai regimi di reazione capitalistica che sopportiamo in molti paesi d'Europa e d'America: è un elemento di questa costellazione reazionaria: in essa e per essa si sostiene.

Diciamo subito che non è, per altro, il “punto più nero” nel nostro orizzonte. Il regime Stalin (compresi i campi di concentramento a Solovki, ed altri cimiteri per vivi) agli occhi di un sincero democratico appare non molto più umiliante del governo germanico “tollerato” dalla socialdemocrazia, ed è certamente minor blasfema contro lo spirito umano che la dittatura di Mussolini, tralasciando ogni paragone con altri Stati “balcanizzati”. Ma non per questo possiamo ignorare evidenti affinità fra i mostruosi parti dell'epoca nostra.